

Carissimo Cesare,
ti faccio sinceri auguri di buone feste pasquali e approfitto dell'occasione per inviarti la relazione di un mio intervento in cui, tra l'altro, avanzo una inedita, "scherzosa", ma non proprio infondata ipotesi, relativa all'origine dello sport da noi amato, il basket: ad esso andrebbe accostato un gioco con la palla, descritto nel Satyricon di Petronio Arbitro, che si faceva in antico nei Campi Flegrei.

Pozzuoli, Pasqua 2012

Cordiali saluti,
Franco Pisano

FRANCESCO PISANO MITI E SIMBOLI ESOTERICI NEI CAMPI FLEGREI

Il 30 marzo 2012, alle ore 18.00, sono intervenuto come "Ospite d'Onore" a IL CANTUCCIO LETTERARIO, presso Villa Cerillo (Bacoli-Na), sul tema *Miti e simboli esoterici nei Campi Flegrei* e sulla mia esperienza letteraria. Su quanto da me riferito ho provveduto a stendere la seguente relazione:

Saluto i presenti e ringrazio la promotrice/coordinatrice Annamaria Mazza per l'opportunità offertami di comunicare alcuni dei risultati delle mie indagini a un uditorio così attento e sensibile ad argomenti di carattere culturale.

Premetto che il tema dell'incontro è ampio e complesso, ragion per cui nei 60 minuti che ho a disposizione per svilupparlo mi soffermerò solo su un selezionato insieme di miti e simboli relativi al nostro territorio, privilegiando alcuni, a mio avviso di grande portata. Riguardo al resto, rimando gli interessati ai libri al riguardo da me finora scritti*.

I nostri Campi Flegrei – ricordo agli ascoltatori - sono stati sempre visti come una terra ricca di miti e leggende. La qual cosa è piuttosto nota. Ma del fatto che essi fossero anche caratterizzati da una consistente messe di straordinari e significativi simboli di svariata natura, fino a qualche anno fa poco o niente si sapeva. La individuazione di questa peculiarità flegrea la si deve a recenti mie intuizioni, supportate da fonti e documenti probanti, da me esposte in diversi saggi e pubblici interventi. Mi vedevo, nella mia terra, circondato da tante presenze della cui forte valenza simbolica ero

comunque da molto tempo a conoscenza, e mi meravigliava non poco che un fenomeno di tale importanza non fosse stato mai colto né studiato, sia a livello generale che riguardo alla diffusione e significato dei singoli simboli: delfino, polpo, delfino vs polpo, gallo, colonna, albero, scala, stella a otto punte, ossa ritenute di Giganti, buoi di colore rosso etc., e poi molteplici forme geometriche emblematiche e numeri sacri connessi agli edifici e ai loro elementi architettonici.

Come spiegare la massiccia concentrazione e diffusione di tanti e svariati simboli nella stessa area geografica? Un *unicum*, a mio avviso. La spiegazione che propongo è piuttosto ovvia, ma credo non insensata: se è vero che in antico Puteoli era un porto commerciale di primaria importanza “internazionale” e perciò tantissimi erano i culti e gli dèi introdotti tramite esso in territorio flegreo da gente proveniente dai più disparati e lontani paesi, orientali in particolare, per forza di cose anche tutto quanto era collegato a quei culti e divinità si trovava ad essere inserito; attributi e simboli compresi, dunque. Senza dimenticare inoltre che il nuovo andava ad arricchire un già preesistente sostrato religiosomitologico-simbolico e che oltre alle credenze attinenti alla religione si diffondevano anche dottrine filosofiche, alcune delle quali determinanti – mi riferisco in particolare agli insegnamenti pitagorici – per la costruzione di edifici realizzati in modo da offrire una immagine del Cosmo.

Ciò posto, evidenzio la straordinaria portata del fenomeno da me colto. Il primo risultato derivante dalla scoperta è sicuramente una più chiara e completa comprensione del nostro passato (non solo flegreo), delle nostre radici più profonde e “vere”. Il secondo è che l’individuazione e decifrazione dell’eccezionale carattere “esoterico” dei nostro comprensorio offrono un notevole contributo alla soluzione di non pochi misteri anche non flegrei legati a realizzazioni cariche di significati. Su queste decrittazioni, ricordo che non ho mancato di dare io stesso, in diverse occasioni, dei suggerimenti, da sviluppare e approfondire. Porto al riguardo un calzante esempio: Castel del Monte. Voluto da Federico II, è una costruzione chiaramente esoterica, che presenta una straordinaria peculiarità: un numero, l’OTTO, si ritrova in moltissimi suoi elementi costitutivi, a partire dalla sua pianta, rigorosamente ottagonale. Molti hanno cercato di dare risposte ai tanti misteri connessi all’edificio in questione. Ho ritenuto opportuno prendere in considerazione due di essi:

- 1) per la realizzazione di Castel del Monte, Federico II si è ispirato a qualche preesistente sacro edificio?;
- 2) quale segreto, profondo significato nascondeva il numero otto?

Per quanto attiene al primo “mistero”, sono state proposte molteplici connessioni, in particolare con la Cattedrale di Chartres e la Moschea della Roccia di Gerusalemme, come riportato anche in un romanzo uscito da poco, intitolato *OTTO. L'abisso di Castel del Monte*, che ho con me e mostro ai presenti. Ma perché – dico – trovare collegamenti alquanto forzati e perciò poco convincenti? Mi sembra oggi, alla luce delle mie ricerche sui simboli sacri dei Campi Flegrei, molto più pertinente collegare Castel del Monte agli antichi edifici ottagonali del nostro territorio (“La Terra dei Simboli Sacri”; “La Terra dell'Ottagono”, così ho proposto in diverse occasioni di chiamare i Campi Flegrei). Mi riferisco soprattutto al cd. Tempio di Venere (Baia) e al cd. Tempio di Apollo (Lago d'Averno). Mostro una immagine di Castel del Monte riportata nel succitato romanzo, accanto ad essa una raffigurante il nostro Tempio di Venere. La rassomiglianza fra i due edifici, entrambi “ottagonali”, risulta evidente. Conosceva Federico II il territorio flegreo? Certo che lo conosceva. Ed era, la sua, una conoscenza personale e diretta, essendovi venuto nell'anno 1227, per curarsi, nelle famose terme della zona, di una malattia che gli aveva impedito di partire poco prima, precisamente l'8 settembre dello stesso anno, per una nuova crociata in Terrasanta contro gli infedeli, come da tempo promesso al papa.

Per quanto concerne invece il significato del numero otto, si è giustamente sottolineata da parte degli studiosi la sua grande valenza simbolica, dalla quale l'imperatore sarebbe stato attratto. Ma cosa rappresentava veramente tale numero non è però stato spiegato a dovere. Nel *De Iside et Osiride* di Plutarco, che Federico II, sovrano colto e illuminato, con molta probabilità ben conosceva, il grande, “segreto” significato di detto numero è chiaramente spiegato: «La cosiddetta *tetraktys*, ossia il trentasei ... ha avuto [secondo i Pitagorici] il nome di Mondo perché è formata dalla somma dei primi quattro numeri pari e dei primi quattro dispari», dice Plutarco (cap. 75 – Mitra, secondo Plutarco cit., cap. 46) Nel numero otto c'è dunque l'idea del Mondo, rappresentato questo dal trentasei: $1+2+3+4+5+6+7+8$ dà infatti 36. Non solo. Secondo una teoria cosmogonica egizia, da un fiore di loto a otto petali nasceva il Mondo, *in primis* il Sole. Alla luce di queste decrittazioni relative al

profondo significato del numero otto, si può certamente ipotizzare che le costruzioni di tipo ottagonale dell'area flegrea – Tempio di Venere e Tempio di Apollo in particolare - erano una chiara rappresentazione cosmica, e così Castel del Monte che ad esse si era ispirato.

Fatto emergere lo straordinario significato del numero otto, faccio notare che gli antichi, a Puteoli, proprio nel cuore dei Campi Flegrei quindi, avevano realizzato un edificio che ancor più degli altri prima citati era una rappresentazione del Cosmo, la più perfetta idea del Mondo che si aveva in quei primi secoli dopo Cristo a mio avviso: il Macellum, il cosiddetto Tempio di Serapide. Al centro di esso gli antichi non a caso avevano posto una piattaforma circolare, la *tholos*, esplicito simbolo solare, e in mezzo a questa era stata collocata una vasca ottagonale; lungo il perimetro della *tholos* avevano disposto sedici colonne (il sedici era un numero di grande importanza perché connesso al “Mediatore”, la divinità posta in mezzo tra il Bene e il Male) e attorno ad essa, all'esterno, avevano inserito dodici puteali (probabile allusione ai segni zodiacali). Al podio della *tholos* si accedeva tramite quattro scale occupanti i punti cardinali. Anche il Bene e il Male vi erano rappresentati: i parapetti ai lati di ogni scala erano formati da delfini con polpo in bocca (per gli antichi il delfino raffigurava il Bene, il polpo il Male; nel nostro caso il Bene neutralizzava il Male). Ovviamente, non poteva non esserci nel Tempio di Serapide il numero che alludeva al Mondo, il trentasei, e proprio trentasei erano non a caso le celle disposte perimetralmente attorno al cortile del Macellum. È chiaro che non posso soffermarmi come vorrei su tante cose da me rinvenute intorno al Serapeo, dato il tempo piuttosto limitato a mia disposizione. Concludo perciò su questo punto dicendo che se qualcuno desidera saperne di più sull'argomento può leggere quanto da me esposto dettagliatamente nel mio saggio *Hic sunt delphini*, dove viene avanzata anche l'ipotesi che vede i neopitagorici tra gli artefici della coerente e sapiente fusione di simboli connessi al Tempio in questione (a Puteoli c'erano seguaci delle dottrine neopitagoriche; lo stesso Apollonio di Tiana, capo della scuola neopitagorica, era stato più volte a Puteoli, secondo quanto riferisce Filostrato nella *Vita di Apollonio di Tiana*; la costruzione della *tholos*, realizzata solo in un secondo momento rispetto al resto precedentemente edificato, era avvenuta non a caso sotto l'imperatore Settimio Severo, la cui consorte, Giulia Domna, aveva in grande considerazione le idee neopitagoriche e proprio lei aveva invitato Filostrato a scrivere la biografia di Apollonio).

*

Riservo la seconda parte del mio intervento a chiarire il mio metodo d'indagine ed evidenzio che tutte le mie scoperte sono state sì possibili grazie alla precisa decifrazione di non pochi "Simboli-chiave", da anni in attesa di essere spiegati, ma questa è stata raggiunta non attraverso fantasiose costruzioni pseudoesoteriche, ma trovando precisi riscontri nelle antiche fonti, quelle più serie e attendibili, di diversa natura e provenienza. È stato così – continuo - fin dalla prima decrittazione da me effettuata: quella relativa ai motivi per cui il numero diciassette era ed è tuttora ritenuto "nefasto". Sulle origini della sua negatività si davano le più strampalate interpretazioni, fino a che non fu da me individuato, nel già citato *De Iside et Osiride* plutarco, il vero motivo per cui già in antico non era tenuto in buona considerazione: «La morte di Osiride corrisponde, secondo il mito egiziano al diciassette del mese [novembre] ... Per tale ragione i Pitagorici chiamano "ostacolo" questo giorno, e hanno in odio il diciassette più di ogni altro numero» (cap. 42). La negatività del diciassette andava collegata dunque all'eliminazione di Osiride (futuro dio dell'Oltretomba per gli egizi, equiparato a diverse divinità: Dioniso, Ade, Serapide, Dusares etc.), da parte del fratello-rivale, il malvagio dio Seth. Ma la negatività del diciassette era pervenuta fino a noi direttamente dal Mito di Osiride? Approfondisco e trovo che la trasmissione era avvenuta tramite il Diluvio Universale biblico, racconto costruito con diversi elementi mutuati dal mito osiriaco, che si scatena anch'esso il diciassette (del secondo mese = novembre per gli ebrei).

Faccio notare che non c'è da meravigliarsi se le risposte a diversi enigmi non vengono per secoli date nonostante siano chiaramente riportate in fonti non certo sconosciute. Si preferisce, purtroppo, ripetere pigramente il già detto, castronerie comprese, non si leggono i testi integralmente e non si apportano i contributi necessari alla vera conoscenza e al suo avanzamento. Porto, ad avvaloramento di queste ultime osservazioni, alcuni emblematici esempi, che mi danno anche l'occasione di soffermarmi su importanti miti del nostro territorio:

- Primo esempio: nei secoli passati i viaggiatori italiani e stranieri si recavano sulla rocca di Pozzuoli, l'attuale Rione Terra, per ammirare delle ossa di notevole dimensione, collocate accanto all'ingresso del Duomo,

ritenute dei Giganti vinti da Ercole, cosa attestata anche in una epigrafe redatta da un grande umanista del XVI secolo, Pomponio Leto, e posta accanto ad esse. Orbene, scomparse a un certo punto dal Rione Terra sia le ossa che l'epigrafe, si era persa di entrambe ogni memoria. Bastava però leggere con un minimo di attenzione – integralmente ovviamente – le fonti letterarie dei secoli XVI e XVII e si veniva a conoscenza del curioso fenomeno un tempo tanto ammirato e descritto. L'iscrizione pomponiana veniva da me rinvenuta e sulla “curiosità” in questione ci scrivevo un libro, titolo: *Le Ossa dei Giganti della Rocca di Pozzuoli* (“Il Punto di Partenza”, Bacoli 2003).

- Secondo esempio: il simbolo del delfino era diffusissimo in antico nei Campi Flegrei. Si continuava però a riportare il solito episodio del delfino che trasportava in groppa quotidianamente un giovane studente da Baia a Puteoli, riportandolo a casa dopo le lezioni, e della morte del ragazzo seguita da quello del cetaceo vinto dal dolore per la perdita dell'amico. Condizionati da questa storia, continuamente raccontata, non veniva per niente percepita l'enorme diffusione del simbolo del delfino in ogni angolo del nostro comprensorio. Il mio libro – *Hic sunt delphini. La singolare propagazione del simbolo del delfino nei Campi Flegrei in età antica* (Antonio Pisano Editore, Pozzuoli 2008) - su questo importante fenomeno mai fatto emergere in precedenza veniva perciò accolto dagli studiosi ed appassionati con sorpresa e interesse.

Si possono aggiungere dunque nuovi tasselli al sapere, anche di notevole dimensione e portata, se oltre al già detto e continuamente riproposto, talora acriticamente, si vanno a fare nuovi o più attenti scavi in quel grande ed eccezionale giacimento culturale che è il nostro territorio (questo fecondo approccio, valido ovviamente a livello generale, è ancora più valido se applicato ai Campi Flegrei dove c'è ancora tanto da fare emergere, o riemergere). In cotal modo si avrebbe anche il vantaggio di fare accendere in continuazione i riflettori sul nostro comprensorio, con positive conseguenze di natura non solo squisitamente culturale.

Ritengo a questo punto l'occasione buona per offrire un'anticipazione relativa ad alcune novità che inserirò in un lavoro sui misteri e segreti dei Campi Flegrei, perlopiù inediti, che conto di pubblicare a breve scadenza; novità che a mio avviso attestano quanto precedentemente detto:

- la prima novità riguarda Trimalchione. Ogniquale volta si nomina questo famoso personaggio del *Satiricon*, romanzo ambientato presumibilmente nei Campi Flegrei, viene naturale associarlo alla sontuosa cena dettagliatamente e mirabilmente descritta da Petronio Arbitro. Ma se proviamo a leggere il resto possiamo fare straordinarie scoperte. Trimalchione al primo incontro col lettore veste i panni di un vecchio, calvo “allenatore”, che “in pianelle si esercita con una palla verde”, “in un crocchio di ragazzetti zizzeruti” anch’essi impegnati nel gioco. Alle opposte estremità del campo vi sono due eunuchi: uno tiene pronto un orinale d’argento, l’altro fa il conto delle palle che finiscono a terra. Certo, non è facile dire con quale sport moderno abbia analogia il gioco qui descritto, ma a me (sono anche allenatore federale di basket) sembra tanto ricordare la pallacanestro. Non è che per caso, deduco - in modo un po’ azzardato, lo so – che il gioco del basket è nato nei Campi Flegrei? Il giorno in cui nella testa di James Naismith, professore di educazione fisica, si accese la lampadina che lo avrebbe portato, negli Stati Uniti, all’invenzione “ufficiale” del gioco del basket, stava leggendo per caso il *Satiricon*?, mi chiedo in tono scherzoso. Chissà!

- l’altra novità riguarda Caligola. Anche in questo caso, ogni volta si collega questo imperatore al nostro territorio si parla di un unico straordinario evento: il ponte di barche da lui voluto per congiungere Baia (Baia per Svetonio, Bauli per Dione Cassio) con Pozzuoli. In questo modo, ancora una volta, si perdono di vista altri eccezionali particolari. Questo, ad esempio: Caligola indice sul detto ponte festeggiamenti anche notturni. Ma ordina un’altra “follia”: la notte deve diventare giorno. L’ordine è eseguito, l’imperatore e il suo seguito sono di notte sul ponte, un’abbondante illuminazione risplende su di loro; la località ha una conformazione circolare e le fiaccole sono dovunque accese, montagne comprese, visibili da ogni parte, come in un teatro, in modo da impedire l’esistenza di zone d’ombra. Così riferisce Dione Cassio. È davvero curioso che a un fatto così singolare, da annoverare senz’altro fra quelli più straordinari del mondo antico, non sia mai stato dato il giusto rilievo.

*

Concludo il mio intervento con un invito a preservare gelosamente il nostro prezioso patrimonio culturale. Purtroppo – sono costretto a evidenziare con rammarico – chi è chiamato ad amministrarci non solo non lo valorizza, ma talora non lo preserva e addirittura lo cancella, per ignoranza o disinteresse. Trovandomi davanti un uditorio prevalentemente bacolese, faccio notare a titolo d’esempio che non si capisce perché dallo stemma di Bacoli sia sparito ogni riferimento a Ercole e ai buoi da lui tolti a Gerione, portati in questo territorio, mito che avrebbe dato origine alla città. Tante località, non solo italiane, costruendo solo piuttosto tardi collegamenti con Ercole, si vantano ancora oggi di averlo come fondatore; Bacoli invece taglia inspiegabilmente le proprie prestigiose radici (va ricordato che questo mito dei buoi rossi di Gerione portati qui da Ercole viene considerato dagli specialisti del ramo uno dei primi, relativamente alle imprese di Ercole, ad essere stato elaborato e che le dodici fatiche dell’eroe sono state assemblate solo in un secondo momento).

Resta alla fine una manciata di minuti per qualche domanda del pubblico. Troppo poco per fornire risposte esaurienti. Ogni chiarimento a qualsivoglia dubbio è comunque nella mia produzione letteraria. Se le risposte che in esse vengono offerte siano soddisfacenti o meno, non posso essere io a dirlo. Posso solo dire, questo sì, che finora nessuna seria osservazione scritta di carattere ostativo è stata fatta da chicchessia, studiosi *in primis*, su quanto da me rinvenuto, detto e ipotizzato.

[Copyright©Francesco Pisano, Aprile 2012]

*Alcune mie pubblicazioni:

- *Il Supermito di Osiride e il suo isospettabile, decisivo contributo alla costruzione delle nostre “storie” fondamentali*, Pozzuoli 1999.

- *L’Assenza Significativa*, Pozzuoli 2001.

- *Le Ossa dei Giganti della Rocca di Pozzuoli*, Bacoli 2003.

- *La Scala del Sole di Puteoli*, Pozzuoli 2006.

- *Culti e Dei a Pozzuoli* di Ch. Dubois (a cura, commento e note di F. Pisano), Napoli 2006.
- *Hic sunt delphini*, Pozzuoli 2008.
- *Nell'anno 1898 un bel giorno un monsignore...*, Pozzuoli 2008.
- *Ricerche storiche-araldiche sullo stemma della Città di Pozzuoli* di G. de Criscio (a cura e introduzione di F. Pisano), Pozzuoli 2009.
- *Il bandito puteolano* di F. Granito (a cura e con nota introduttiva di F. Pisano), Pozzuoli 2009.
- *Satana e Dio nella tombola napoletana*, Pozzuoli 2009.
- *Notizie storiche archeologiche topografiche dell'antica città di Pozzuoli* di G. de Criscio (a cura e con nota introduttiva di F. Pisano), Pozzuoli 2011.
- *Guida di Pozzuoli e contorni col suo Atlante...* di A. De Jorio (a cura di F. Pisano), Pozzuoli 2011.
- *Pulcinella. Il trionfale ritorno di Horus*, Pozzuoli 2011.
- *Vues des Monumens antiques de Naples par J.M.Le Riche* (a cura di F. Pisano), Pozzuoli 2012.
- *I Campi Flegrei* di G. de Criscio (a cura e con introduzione di F. Pisano; con 24 disegni di A. Isabettini), Pozzuoli 2012 (in corso di stampa).